

PRIMA
tutto

qui ERA
PARADISO

OPENING
12 march
6 - 10 pm

12 march to
28 march

AMY - D
arte spazio
via Lovanio 6

EACH WORLD IS A FAILED EXPERIMENT



prima qui era tutto paradiso.
poi è scrosciato il tempo da ogni lato.
i fiori sono morti, le stelle sono morte,
la terra veste ora petali e bagliori.

è tanto uguale nascere e morire
(da non distinguere bene più le parti).
so solo che prima io non c'ero
e ora sono in pasto a questo mondo
di organi fraintesi e metamorfosi.

ogni mondo è un esperimento fallito

Dentro un palazzo incastonato in un giardino primaverile vive una coppia di nobili signori. Ogni giorno, al mattino, vedono provenire dall'orizzonte un'orda di barbari; ogni sera, appena prima che i barbari irrompano, recidono un fiore dal giardino. Il giorno si riavvolge, l'orda si ritrae. I signori si confinano in questo tempo - senza - tempo fino allo scoccare della sera in cui i fiori si esauriscono: ritiratisi nel palazzo, essi attendono quella che credono la fine.

Questa sinossi, tratta dal racconto di James G. Ballard *Il giardino del tempo*, è anche la sinossi dell'esibizione *PRIMA qui ERA tutto PARADISO. EACH WORLD IS A FAILED EXPERIMENT*, a cura di Kamil Sanders presso la galleria di ricerca Amy-d Arte Spazio. L'esibizione allestisce opere di Davide Masciandaro, Eleonora Mognani, Riccardo Ricca, Mariangela Zabatino e musiche di Nicole Andrea Fontana.

Appena dopo la fine del paradiso; appena prima che il barbaro tempo irrompa crudele. *prima qui era tutto paradiso* si compone per indagare l'istante di questa caduta: la crisi.

«La crisi consiste nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere» (Antonio Gramsci, 1930).

Tutta l'urgenza di questa esibizione risiede nei contorni soffocanti di questa crisi che permea il nostro presente, situato a metà tra l'isolazionismo elitario dei nobili signori e il germinare di una barbarie inconcepibile, avvertita come apocalittica e costretta ad abitare le crepe, le sponde, i tuguri.

PRIMA qui ERA tutto PARADISO elabora questo confine come luogo di rapporto tra uno spazio simulativo, scenografico, e l'intrusione del pubblico.

La presenza del pubblico moltiplica le relazioni, richiede alle opere di farsi persone, producendo quel tempo ingovernabile situato *al di là* della venuta dei barbari; un tempo nel quale ogni pretesa di rifare il paradiso è destinata a essere kitsch o distopia.

Il pubblico si fa partecipe della catastrofe, scoprendosi esso stesso barbaro e intruso; sancisce la fine della perfezione immobile del giardino, e vi inietta all'interno il fluido incidentale della vita. Ciò che si auspica è che il tempo di questa crisi diventi tempo di apertura e abbandono, tempo erratico e ipertrofico rivolto a ciò che sarà dopo. Che la crisi, il nostro tempo, sia intesa come una «gioiosa apocalisse» (Hermann Broch); con la consapevolezza, unica tra le tante possibili, che ogni mondo sia, di per sé, *un esperimento fallito*.

Kamil Sanders